

I ricordi di Elena Bonner sulle persecuzioni nella Russia sovietica

C'era una volta l'URSS

“Tutti avevano i loro arrestati, deportati e fucilati. E quando oggi capita di sentire che qualcuno non sapeva, significa che non voleva sapere”

Recensione
Gualtiero Vecellio

Per lui, era Ljusja, la moglie amatissima conosciuta nel 1971. Da allora, “ebbe inizio una vita ogni anno della quale, come diciamo noi, conta per tre”. “Lui” è Andrei Sacharov, il pioniere della fisica e padre della bomba H sovietica, l'uomo al quale l'URSS deve il fatto di possedere la bomba termonucleare. Al momento della creazione di questa super-arma, Sacharov è convinto di contribuire all'equilibrio delle forze nel mondo. Tra i primi al mondo a intraprendere ricerche sulla fusione termonucleare controllata, i suoi pari dell'Accademia delle Scienze, dove è stato accolto a soli trentadue anni (il più giovane che si sia mai visto in quel paese), lo acclamano primo tra loro. Accede ai privilegi della nomenclatura, riceve l'Ordine di Lenin e numerose altre decorazioni di Stato; per ben tre volte viene nominato Eroe del lavoro socialista. Lui però rifiuta sempre di aderire al Partito Comunista Sovietico. Nel 1964 Sacharov partecipa in prima linea alla demistificazione dei lavori pseudo-scientifici sull'ereditarietà del biologo sovietico Lysenko. Quattro anni dopo, l'anno della Primavera di Praga, avverte la necessità di una presa di posizione “aperta e onesta”. Scrive così “Riflessioni sul progresso, la coesistenza pacifica e la libertà intellettuale”. Largamente diffuso all'interno dell'URSS, sotto forma di *samizdat*, questo documento viene pubblicato in una quarantina di edizioni all'estero, in totale oltre 18 milioni di copie. È il 1970 quando Sacharov partecipa alla

fondazione del Comitato dei diritti dell'uomo in URSS; da allora non smetterà più di avere un ruolo di grande rilievo in questo campo, e interverrà contro tutte le forme di persecuzione di cui sono vittime sia alcune persone che alcune etnie, come i tatars. L'anno dopo sposa Elena Bonner. Ljusja, è una ragazza di origine ebraica ed armena insieme, e la cosa peserà. Non nel rapporto, piuttosto nelle persecuzioni che poi verranno. Il potere sovietico, sempre più irritato per queste continue prese di posizione, lo esclude dai lavori di carattere segreto, viene privato dei privilegi concessi ai membri della nomenclatura, inizia una violenta campagna denigratoria sui giornali. Seguono poi le prime minacce e intimidazioni.

Il 1975 è l'anno del premio Nobel per la pace; cinque anni dopo prende pubblicamente posizione contro l'invasione sovietica dell'Afghanistan, ed è la goccia che fa traboccare il vaso. Sacharov viene arrestato e portato di forza a Gor'kij, città proibita agli stranieri, 400 chilometri da Mosca. Un esilio arbitrario non solo nella sostanza, ma anche nella forma, dal momento che non viene decretato da alcuna autorità giudiziaria. Dopo una lunga campagna internazionale in suo favore, alla fine del 1986 giunge inaspettata una telefonata di Mikhail Gorbaciov, che sta portando avanti *perestrojka* e *glasnost*. Sacharov ed Elena Bonner possono tornare a Mosca, finalmente liberi.

Perché ricordare, sia pure sommariamente, i momenti salienti di Andrei Sacharov? Perché Sacharov, fino all'ultimo suo giorno, il 14 dicembre del 1989, vive in straordinaria simbiosi con Ljusja: con lei forma una coppia contro

cui si scaglia, senza riuscire a vincerli, il regime sovietico. “Soli insieme”, si intitola il racconto della persecuzione patita da Sacharov scritto da Elena Bonner: si rievocano gli anni dell'esilio nella città di Gor'kij, le dure persecuzioni poliziesche subite da lei e dal marito, i periodi di libertà goduti da lei (e solo da lei) in Occidente a causa delle sue gravi condizioni di salute e grazie agli scioperi della fame del marito e alla solidarietà e mobilitazione internazionale createsi attorno al suo caso. Si tratta di uno spaccato impietoso della società sovietica, e una descrizione minuziosa, nitida e serrata dei metodi

seguiti dal regime, per fiaccare la resistenza della coppia: inquisizioni, controlli, processi, diffamazioni, provocazioni... Una sequenza ben nota a dissidenti, e oggi si rischia, come per tante altre cose, di smarrirne la memoria.

Per questo, assieme al citato “Soli insieme” (Garzanti), e alle “Memorie” di Andrei Sacharov (SugarCo), pubblicati in anni lontani e ormai difficili da reperire, diventa importante “Madri e figlie”, il nuovo libro di Elena Bonner. Nel catalogo di Spirali troviamo molti titoli di russi e di dissidenti: libri di Vladimir Bukovskij, di Eduard Kuznecov, di Vladimir Maksimov, di Jurij Naghibin, di Aleksandr Zinov'ev... Libri che raccontano di sofferenze e di orrori subiti e patiti in nome del sole dell'avvenire, ancora più odiosi perché l'offesa e l'oltraggio fisici venivano inferti in nome di un ideale salvifico: “Tutti avevano i loro arrestati, deportati e fucilati. E quando oggi capita di sentire che qualcuno non sapeva, o qualcuno che dice: Dio, ma davvero questo è potuto succedere?, oppure, più raramente: Non può essere succes-

so, viene voglia di urlare: Non credetegli!. Significa che non voleva vedere, che non voleva sapere. Ma significa, anzitutto, che il suo cuore non ha mai avuto un balzo, che egli non ha mai aiutato, con un pacco, con una lettera, con la compassione, con una parola, con un sorriso, con un'occhiata, nemmeno con un pensiero. Quello non è un uomo...”.

Ha sempre rifiutato l'etichetta di “dissidente”, Elena Bonner: “Ho sempre detto a tutti: sono semplicemente io”. Essere semplicemente se stessi è già questa una dissidenza, si potrebbe facilmente obiettare, ma sarebbe addentrarci in discorsi e questioni che qui non interessano. Qui interessa e preme la vicenda di questa donna minuta e all'apparenza fragile: una persona normale, che si trova al centro di situazioni e di un contesto che di normale non ha davvero nulla. “Quando mi mettevo alla macchina da scrivere”, racconta Elena Bonner, “non sapevo mai dove mi avrebbe condotto il filo dei ricordi. Ricordare significa ignorare che cosa ti aspetta. I ricordi sono indissolubilmente legati a ciascun giorno vissuto, al mio ‘oggi’ e al mio ‘domani’, se ci sarà. Ora qui, davanti a me, ho un manoscritto. È voluminoso. Vive di vita propria ormai, come ogni opera cui l'autore abbia apposto la parola fine. E temo per il lettore, temo che gli sarà difficile seguirmi”. Diciamo che non sarà facile, e non per come il libro è scritto. È che un po' ad ogni pagina questo libro costringe a fare i conti con noi stessi, ci pone domande scomode; anche il lettore, inevitabilmente, ci si chiede anche noi se si sia, se si voglia, o più semplicemente se si possa e sappia essere uomini; e se si sia disposti a pagare i costi che la cosa comporta.



MADRI E FIGLIE
Elena Bonner
Spirali, euro 30,00

